

Nicoletta Grillo

Io e il signor Teste



Vicino, lontano. Tra questi poli non si gioca solo la nostra esistenza geografica, ma anche quella affettiva: tra il rischio dell'intimità e la quiete fredda della distanza, alla ricerca di un equilibrio poco probabile - e comunque sempre instabile.

Il personaggio fittizio del Signor Teste (originariamente creato da Paul Valéry nel 1892) incarna a suo modo questa scissione, preso com'è tra il desiderio di allontanarsi da tutto per osservare la sua stessa esistenza da spettatore neutrale e la necessità di vivere, di giocare in prima persona, di non sottrarsi al peso doloroso e fecondo del contatto con gli altri e con il mondo.

In un ideale dialogo con Teste, Nicoletta Grillo distilla nelle sue poesie esperienze molto concrete (il dialogo e il suo scacco, la nostalgia, il passato come cartina di tornasole del presente, la malattia) e le restituisce nella loro problematicità attraverso il filtro della riflessione e di una parola che, pur essendo quotidiana, rifiuta la banalità e ricerca una propria irregolare ma essenziale musicalità.

Nicoletta Grillo

Io e il signor Teste

pubblicato in gennaio 2008

In copertina: G. Morandi, natura morta

Sezione I: città/casi

Genova senza riserve

Cauto il sonno delle tende
in attesa del vento
un cielo alto di chiesa
cuce altri cieli d'aprile
sopra il mare zitto
come una suora -
Siamo tutti stranieri
tra le tue ombre
i movimenti tagliati
da verticali di luce
la domenica, a mezzogiorno,
quanto tutto è muto
(a parte il telegiornale)

Così da lontano ti penso: felice
sprezzante delle ore idiote
accumulate a fondovalle
con un riso ghiotto di perle, pirata
e verso l'alto un giorno
intatto di vetro
di luce negli occhi
poi chiusi gli occhi rimane
un groviglio di piazze a frammenti

Nel ricordo sfoderi facciate
come squilli di tromba
erano rosse ora impotenti
al tintinnare nero del mare
di troppa bellezza

che nemmeno lo vuoi guardare,
il mare,
ti copri di strade come le dita gli occhi
e corri via ricadendo a gradinate
in lontananze in palazzi ti sgrani -

e lassù sulle tue costole fremono
graticole di case, balconi aperti da speranze
spalancati a vertigine
su un calvario di stele ed antenne

Eppure in te solo in te trema
il nudo nitore dell'infanzia

quella lasciata in attesa tra i panni
sul balcone
tra gli oleandri impudichi e bianchi
velenosi al ritorno
se troppo tardi è il ritorno

Non ho in te ricordi solo rimpianti
odorosi di sassi basilico caffè
e tovaglie a morire nel vento
di una bellezza senza concetto -

Tu la mia unica senza riserve
voluta ostinata
cercata da ogni punto
sbagliato del mondo
in ogni cielo appena chiaro
in bocca sfiorato da dita di santi.

Como
Natale 2007

Che pena questi drammi
di luci fredde
a schiantarsi nell'acqua
tra spettatori distratti -
e altrove così vicino
la città si scalda col traffico
come col suo stesso fiato
come l'asino il bambinello
e se tirarsi a lucido
dona la felicità
allora qui
sono tutti felici
abbracciati ai propri piumini
stretti alla propria salvezza
lasciano scie di profumo
per coprire chiazze di silenzio
così veloci a cercarsi una meta
a trovare un arrivo
come li invidia -
ma in alto è tutto vuoto,
il lago conosce le sue notti
e non ne parla
ignorato ci ignora
solo concede
regale
un odore di tempo perduto
umido come legna in riva
Così mi tocca
portare il peso di un Natale sfocato
a me che non ho centro
ma dentro
solo il vuoto di un autobus la domenica
di paesi spenti dall'inverno
e dai miei occhi strofino il passato
la massa ambrata delle cose che presto
non saranno più
e tornando a quella che era
un tempo la mia casa penso
basta
l'oblio è una disciplina
da esercitare con furore.

Legnano Varese Ospedale di Circolo*(a mia madre)*

Luce di cloro
vuota di sale
vibrano voci
in cieli lontani
pronte a squadrare
giorni senza rime
senza rispetto
senza canzoni
per il tuo sangue bianco
per il tuo scheletro fino
azzurro nell'ombra
a dormire sul divano
E io rimango
spaesato fantasma
nell'estate che si affanna
solido come un frutto
come l'urto di un bambino
sul bilico della piscina
senza posto senza nome
come tutto quello
che non più, non sono.

Legnano II
(Madre/Padre)

Rimane loro una bellezza
a misura di passo
discreto se non muto
quello che la stanchezza
raccolge
di vivo tra i sassi
che la polvere non nasconde
tra i panni, un sole lento
e il traffico di provincia.

Et in Arcadia ego – Un codicillo

Ho la gratitudine
del vuoto
di un pomeriggio
scivolato giù in ripa
tra silenzi incagliati
tagliati a roncola
tra i rami
Avevamo parole
come panchine
mute quiete in riva al lago
un odore di futuro nel naso
e assenze così perfette
da sembrare vive -
tu annodavi vie tranquille
da seguire con le dita
misuravamo il mondo
sui nostri palmi
assorte a palpare una vita
slavata da ricorsi di nubi
di piogge
appena umide.
Ci trascinavano via solo dolci
mareggiate di santi,
di fanti e cantanti,
i nostri lenti
innamoramenti sotto sale -
erravamo ragazzine d'acqua dolce
strette a compitare
risate
ancora fresche sulle braccia
a contare
le biciclette sdruciolate
dalle pieghe dei portoni
a cercare tra tappeti sbattuti
l'odore nero del mare
in ore senza rimorsi
all'ascolto di Lucio Battisti.

Risveglio sui Navigli

Tutte queste arance
nude tra i banchi
scivolano tra i tram
sul fil di ferro dei ponti
squagliano un sapore
di luce appena accesa
finale nella bocca
ormai acida di attesa

Ma francamente -
e questa è la sorpresa -
mi meraviglio, rido
dell'amena pretesa
di averti qui presente
bianco e santo al mio fianco
contro i draghi rutilanti
e gli involtini del cinese.

Così
la cenere di Porta Genova
sfoglia la penitenza,
di pioggia metrò strade
di portoni in fila lenta -
perduti il fiume e il fine,
persa anche la tua assenza,
stare immobile è una danza
nel fuoco fatuo delle arance.

Berlino

Sfilano i binari a Ostkreuz
sorridi
non li vedi
corrono fino a Mosca
impavidi futuristici fieri -
ma il freddo è troppo forte
per ascoltare ancora
ti guardo come le tute
gialle sulle banchine,
e questo troppo vento
toglie l'ultimo tepore
al mio venerdì santo,
un cielo di ferro frana
su ruspe rosse e
pentimenti.

Como II

Inverno molle di lago
acqua bianca e pesta
che impana le finestre -
e appena tristi le strade lente
tra passi pesanti
amori indurmenti
assopiti latenti
perché niente finisce per sempre
presi tra le nocche dei monti -
solo si ghiaccia,
come il caffè nella tazza,
ma noi conserviamo tutto
sapete
dietro vetri di pioggia:
la porcellana scheggiata
la carta stagnola
le parole all'uscita da scuola
chiuse nel giornale
che potranno un giorno poi servire
e anche se il futuro si appanna
le ritroveremo domani per caso
pesanti come gli occhiali sopra il naso
leggere come una risata che si affanna,
o tra i cappotti in piazza
ci credi tu?
Ma forse dormiranno
tarme scure nell'armadio
e noi stanchi degli sguardi
ammutoliti nei giorni e stanchi
del caffè ormai freddo
rinunceremo senza rumore
ci perderemo a guardare
giri d'acqua assente
allargarsi in bagliori chiari
sotto la pancia del presente.

Sezione II: io/tu

Parallelo lontano

Si spengono insegne bruciate
nel tremito lento dei monti,
poi rintocca l'idrovolante -
e molle è il ritorno a casa
seguendo la lista della spesa
tutti in fila sotto un cielo ambulante
ma noi

In noi cova una nostalgia
verde dietro la porta chiusa
glabra stordita ed era
forse dolce sulla tua pelle
almeno ora che è sera
noi indecisi senza appello
e tu

Tu parallelo stupito
da un disordine da uccello
ci bagna una corrente mite
nei gesti di corvi e di cera
nell'orgoglio di scogli sommersi
hai una pazienza nuova tu
ed io

sono io che in te mi attardo
cerco una quiete terrestre
di pomeriggi di rena
un'eco tiepida e fresca
per le attese e la mia pena
amico di armistizi intravisti
tu parallelo lontano

(Ma già ci voltiamo seri
e lenti verso il lago senza sguardo
e brucia la vita piano
in questi silenzi di latte.)

Domenica mattina

Mi tocchi
con cose non tue
posate dal caso
come un uccello veloce
sul tuo collo.
E mi stupisce ogni volta
la lana grossa del tuo sguardo
gesti dall'odore nascosto
nel freddo di un'ora di sole
- le sigarette di mio padre -
la calma ignota delle braccia
quando è quasi sera
il tonfo del pallone
contro il cancello.

Parla la vecchia Parca

Ti sogno Medusa
mi sogno
nei tuoi ghiacciai sperduti -
e mi spavento a saperli muti,
questa pelle che ti offende
è la mia mi brucia addosso -
che poi sotto sono innocente
sotto i gesti senza scopo
sotto le dita che ti pizzicano
e sono troppo fredde
e sono troppo sole, una per una
e tu invece sei intera e chiara
- sono innocente sai
voglio poco voglio niente
solo la certezza liscia
che ti appaga
il serpente che non striscia
il tuo sguardo d'oro e salvia
puro nel giorno che dilaga.

Poesia d'amore

Non è rotondo
quel che ho da dirti
nascosto tra i sassi.

Se mi tocchi
il mare si riempie di crepe
ma tanto tu non mi tocchi
con le mani tra i sassi.

La canzone di Viola

Ma il coraggio
ce l'hai tu, Cosimo dalle ali di foglie
di un atterraggio nell'erba che taglia,
(tu che mi cerchi
per sghiacciare l'inverno
mentre il cielo fermo
ha un odore distante di luna) -
e avrò lo sconto io
su questa quarantena di sguardi
o devo sgusciare ogni giorno di pena
tu fragile di ali di foglie
e dimenticare la luna
fredda
a dormire tra i rami
per cercare i sospiri
cuciti tra le parole
il blu e il nero dei tuoi passi
sopra la mia testa?

Qualche anno dopo

Ma poi, illusione,
freme grigio il tuo cuore
o non freme non ha
che parole da dottore
e lento a gocce
nel giorno che aspetta
scrocchia tra le mani
uno sguardo di fretta

Puntati sulla strada
come aghi da ricamo,
immobili e poi lucidi
del troppo che ormai siamo
intontiti dal possibile
perso a perdersi tra i rami
in un freddo impercettibile
noi polari ci abbracciamo

Nel conto alla rovescia
di voti vittorie e passi
mostro un corredo di vuoti
tra pochi punti smargiassi -
ma il buco non buca la pelle
è spillo spuntato su un sasso
il ricordo muto non brilla:
vedi saluti, baci,
e consuete cose belle

Così gioco un solitario
con un sampietrino in gola
un monologo di vento
che tentenna e non consola
aroma disinfettante
per il vuoto che ora affiora
- sono di fretta, vado da sola
devo prendere il bimbo a scuola.

Sezione III: così vanno le cose

Signor Teste filosofo

La felicità è uno sforzo
dico
e temo
ti stringe anche Nietzsche
aprendo gli occhi grandi
umidi di notte
l'infelicità
è più affidabile
sicura
e dà più soddisfazione
lo sanno anche i gatti
dai polpastrelli di sole
in cerca di palme negli appartamenti
di vento
e annusano il vuoto
stordendosi di sonno
per cancellare il languore
camminano le notti
in fila come formiche
i giorni sono lampadine tristi
se ascolti troppa musica.

Alltag

Non c'è una poesia
al giorno a colazione
come l'uovo sodo
la frutta troppo matura
il corso di formazione
il bambino che ha paura
abbiamo scarpe non a modo
una pazienza che non dura
e derive contate a minuti
nel pettine che torna al nodo.

Il gioco del silenzio

In un celeste senza fine
senza doti
giochiamo al gioco del silenzio io e te
e tace anche questo sudore fritto
di bagnoschiuma
nell'azzurro liquore serale
fra le stoviglie da lavare
odore di estate
e cucina e zanzare
chi parla per primo, tu o io?

Grotte vento

Grotte vento
E tu così bianco
Che ogni giorno

Ogni ora
Mi sfuggi
Inamidati sul filo
Fragranti e lontani

Ma nel cielo mi manca
Un risciacquo di mani
Di sale salive
Smarrimenti marini.

La domenica del signor Teste

Può essere un sollievo questo
non usare parole se non
come cuscini
e sbirciare una quiete
di acqua in bottiglia
ma pulita
e senza sete?

Insomnia I - Il filosofo

Il signor Teste ha gli occhi bui,
rami rotti alle finestre,
da quando tutto è diventato doppio,
sapete,
e gli specchi tristi
(perché l'alba pensa sempre ad altro
prima di arrivare).

Insomnia II – Il bambino

Se mi chiedi cos'hai perso
io lo so che cosa hai perso
l'ho visto rotolare sotto l'armadio
ma sono rimasto
al mio posto
con la testa sotto le coperte.
Se mi chiedi dov'è la notte
io lo so dov'è la notte
dorme accanto a me
con la testa sotto le coperte
respira così piano
che non la posso svegliare.

29.03.07
(La diagnosi)

Questa vita
senza sguardi
credevo
senza guardare in alto
a tracciare
amuleti di polvere
in litorali ristretti
dal finestrino dell'auto -
credevo bastasse
preghiera senz'aria
a scacciare il vero,
il maligno,
i santi.

Ma poi
- non è un passo falso -
è pietra amara
che rompe il tuo sguardo
il caso che ti ha preso
zitto e senza ritorno
e secca la saliva in gola
e lascia muti
e tu muta
più di noi
stretti
feroci di silenzio
incapaci di preghiere
intorno a te muta.

Ringraziamenti

E il richiamo del tutto scuote l'aria
apre lo sguardo al mare
scioglie la fiducia dei fiumi
il respiro della pianura
lucente nel mattino
timida di uccelli senza nome
mite di piante senza nome
è il giro di altalena
di un sole fresco
che mi spinge.